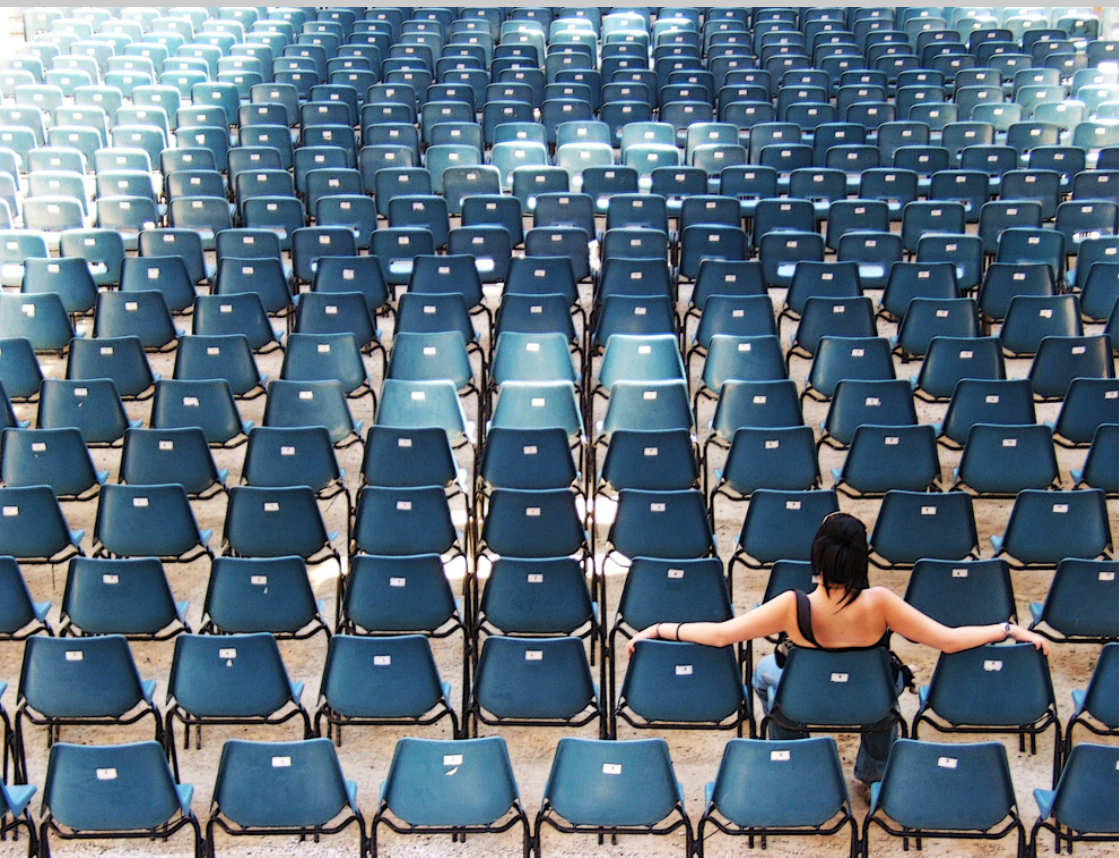


**NEVER**  
**LAB.**  
LIBRI

**ROBERTO BONFANTI**  
**Filo alto**

Racconto



**Roberto Bonfanti**

# **Filo alto**

**(racconto)**

**[www.neverlab.it](http://www.neverlab.it)  
[www.robortobonfanti.com](http://www.robortobonfanti.com)  
fotografie di Paola Benedetti**

Ho troppo poco tempo per pensare a tutto ciò a cui dovrei pensare. Non ho nemmeno il tempo per ricordare tutto ciò che vorrei ricordare.

Ero ancora un bambino quando mi hanno insegnato che lasciarsi sfiorare dalla paura di cadere ti porta inesorabilmente a cadere. Ma passare la vita ad evitare la paura solo per evitare di cadere non è forse un altro modo di avere paura?

Un piede davanti all'altro, controllando il respiro, calibrando ogni passo. Testa dritta, braccia larghe per mantenere l'equilibrio, sguardo fisso davanti a me. Tanti sguardi fissi su di me. Sotto ai miei piedi solo un filo teso e troppo sottile, sopra la mia testa la cupola multicolore del tendone e davanti ai miei occhi nient'altro che la pedana d'arrivo. Alle mie spalle ho imparato presto a non guardare mai.

E' il viaggio di sempre: rullo di tamburi, riflettori puntati su di me, silenzio, poi un passo prudente sul filo, un altro, un altro ancora e così via, fino a raggiungere il

lato opposto del tendone, girarmi verso il pubblico ed inchinarmi agli applausi mentre la musica riprende e le luci si spostano sui giochi dei clown, sui trucchi del prestigiatore o sulla frusta del domatore.

E' un viaggio breve: solo una trentina abbondante di metri, nulla di più. Ma trenta metri per volta, spettacolo dopo spettacolo, giorno dopo giorno, anno dopo anno, si finiscono con l'accumulare chilometri e chilometri. Centinaia di chilometri a piedi scalzi su un filo sospeso a cinque metri da terra.

Mi hanno detto che anni fa, in America, un uomo ha camminato su un filo d'acciaio teso fra le Torri Gemelle. E' successo prima che io nascessi ma mi capita spesso di pensare a quell'uomo. Chissà se anche lui ha tenuto sempre lo sguardo fisso davanti a sé o se ha avuto modo di lanciare un'occhiata al brulicare di vita sotto ai suoi piedi. Chissà come gli è sembrato il mondo visto da quell'altezza tremenda. Chissà se, almeno per un istante, ha avuto paura. Chissà che effetto gli ha fatto sentirsi così vicino al cielo, senza nessun tendone colorato a separarlo dall'infinito.

Io in America non ci sono mai stato, però ho visitato un sacco di altri posti. Ho attraversato ogni angolo di questo Paese, portando in giro il mio eterno camminare su questo filo, anche se, in realtà, di tutte le città in cui mi sono fermato non ho mai visto granché oltre alla mia roulotte, il tendone del circo, le gabbie degli animali ed i sorrisi di qualche spettatore. La mia vita è questa:

viaggiare da una città all'altra, aiutare a montare il tendone, dare una mano a dare da mangiare agli animali, provare il mio numero, aspettare l'inizio dello spettacolo, sfilare in equilibrio sul mio filo, prendere gli applausi e ricominciare da capo. La cosa bella di questo lavoro è che sai sempre cosa ti aspetta dopo: non ci sono sorprese o curve cieche sul filo alto.

Per me in fondo ogni città è uguale all'altra: le teste in penombra del pubblico, viste dalla piattaforma di partenza, sembrano sempre le stesse; il rumore degli applausi ripete sempre lo stesso ritmo e la stessa tonalità; l'odore della terra ha lo stesso sapore ovunque, quando si mischia con quello delle frittelle, degli animali e dello zucchero filato. Persino le donne sembrano tutte uguali, sul materasso duro della mia roulotte nelle notti particolarmente fortunate dopo l'ultimo spettacolo. Tutte tranne una, forse, ma è stato troppo tempo fa perché questo dettaglio possa avere una qualche importanza. Un tempo mi capitava di domandarmi se quella volta non avrei dovuto abbandonare questo rettilineo infinito di trenta metri, concedermi il lusso di fare una curva e vedere cosa mi avrebbe aspettato dietro l'angolo. Ma ormai è inutile pensarci. Ormai è tardi e pensare serve solo a perdere concentrazione e cadere.

Ho troppo poco tempo per pensare a tutto ciò a cui dovrei pensare. Non ho nemmeno il tempo per ricordare tutto ciò che vorrei ricordare.

Ora il mio sguardo è perso verso la volta colorata del

tendone e, anche senza vederli, so che gli occhi fissi su di me sono più stupefatti che mai. C'è una rete di sicurezza sotto di me? Non lo so. Non me lo ricordo. Mi hanno sempre detto di non guardarci mai, sotto di me. Ma in ogni caso è inutile chiederselo: lo scoprirò nel volgere di un sospiro.

Poi diranno che ho sbagliato, che ho perso la concentrazione o chissà cos'altro. Diranno che non mi era mai capitato, nemmeno durante le prove, nei tanti anni in cui ho camminato sul filo. In fondo ho soltanto messo il piede pochissimi millimetri più in là e spostato il baricentro del mio equilibrio di un niente: tutto il resto l'ha fatto la forza di gravità. Che importa se è stato per un errore, per un ricordo fuori tempo massimo che mi ha fatto guardare verso la penombra, per la curiosità di fare finalmente una piccola curva o per il desiderio di smettere di fingere di non avere paura? In fondo nemmeno io saprei dirlo. Ma so che se, per la prima volta in tanti anni, alla fine del mio viaggio non ci sarà un applauso, sarà solo per troppo stupore.

“Filo Alto” © 2014 Neverlab Libri  
racconto di **Roberto Bonfanti**  
fotografie di **Paola Benedetti**

**Roberto Bonfanti è nato in un sabato pomeriggio di fine giugno dell'anno in cui morì Piero Ciampi. Ha pubblicato la raccolta di racconti «Tutto passa invano» (2007) ed i romanzi «L'uomo a pedali» (2009), «In fondo ai suoi occhi» (2010) e «Suonando pezzi di vetro» (2012).**



**fotografie di Paola Benedetti**